

---

# 1 Di isole e insularità

---

**Sommario** 1.1 Introduzione. – 1.2 Isole e percezioni di isole nella Grecia antica. – 1.3 Isole e 'insularità' nell'*Odissea*. – 1.4 Quali isole? Quali rappresentazioni? – 1.5 Per un'analisi delle relazioni tra le isole dell'*Odissea*.

## 1.1 Introduzione

Per cominciare a prendere confidenza con la complessità semantica del termine isola e dei vasti immaginari che vi sono associati, è sufficiente consultare un qualsiasi buon dizionario cartaceo o *web*. Tra questi il *Vocabolario online Treccani* riporta sei definizioni del lemma, che vanno dalla geografia all'antropologia, dalla linguistica all'etnografia, dai significati letterali a quelli traslati. In particolare, il *Vocabolario* segnala le «isole pedonali» per l'urbanistica, le «navi a tre isole» per il settore dei trasporti, le «isole/isolotti di Langerhans» in anatomia e, infine, le «isole di lavorazione» della produzione industriale (*Treccani. Vocabolario online*, s.v. «isola»).<sup>1</sup>

Un'analoga impressione di ampiezza e ricchezza (non solo) semantiche si ricava anche da una prima, sommaria, indagine bibliografica. Digitando la domanda «what is an island?» nella barra di ricerca di Google Scholar, il motore propone, in appena 15 secondi, 425 rinvii a pubblicazioni scientifiche dedicate, a vario titolo, al problema della definizione di cosa sia un'isola.<sup>2</sup> Nello specifico, gli studi sulle rappresentazioni insulari e sul connesso tema dell'insularità in ambito letterario risultano articolati spesso lungo un asse dicotomico

---

<sup>1</sup> Per le sfumature d'uso del termine 'isola', cf. anche Battaglia 1973.

<sup>2</sup> [https://scholar.google.com/scholar?hl=en&as\\_sdt=0,5&q="what+is+an+island"&btnG=.](https://scholar.google.com/scholar?hl=en&as_sdt=0,5&q=)

(non totalmente privo di associazioni fra i due estremi) che vede, da un lato, l'isola e, dall'altro, il continente.<sup>3</sup> Secondo quest'asse la prima, rappresentata da un punto di vista continentale, appare come uno spazio periferico e decentrato, uno scenario narrativo circolare e transitorio, un luogo di ancoraggio fragile e caratterizzato da episodi di metamorfosi e di instabilità delle apparenze e, ancora, come una terra da esplorare, conquistare e amministrare. Nella prospettiva, invece, di chi l'isola la abita, questa terra può essere raffigurata come centro con specificità culturali e come luogo di origine di aspirazioni (anche politiche) all'emancipazione.

In anni recenti, l'interesse per le raffigurazioni insulari a mo' di luoghi di isolamento e di preservazione ha ceduto progressivamente spazio a un'attenzione crescente per la loro rappresentazione come siti di fluidità e interconnessione.<sup>4</sup> I tradizionali approcci dicotomici sono divenuti oggetto, così, di un costante processo di rinegoziazione, di cui può essere considerata esemplificativa l'attrazione esercitata dagli scenari insulari sulle letterature contemporanee. Dautel e Schödel hanno osservato, riguardo proprio a tali ambientazioni, come

literary constructions of the insular can unfold on two levels: on the one hand on a semantic level, that is the island being developed as metaphor for a number of topics such as existential or political issues, as manifestations or subversions of power structures and gender hierarchies, but on the other hand also on a textual level by turning the insular into a structural feature hinting at specific re-conceptions of (linguistic) islands through aesthetic constructions or referring to the process of writing itself. (Dautel, Schödel 2017, 229)

Le studiosse, nel ripercorrere la bibliografia sulle rappresentazioni insulari, richiamano un filone di ricerche interessato a porre in discussione l'interpretazione delle isole come spazi periferici e opposti alla terraferma. In particolare, secondo Dautel e Schödel,

Moser [...] highlight[s] alternative island conceptions to this predominant notion considering non-European contexts but also the occidental tradition itself in his study of three island

**3** Per questa dicotomia e gli immaginari a essa associati, cf. Racault 1995. Con insularità si intende la «condizione, configurazione insulare; il fatto di essere un'isola o costituito da isole [...]. Il sentimento della propria origine isolana, in quanto è avvertito da chi vive in un'isola o in quanto si riflette con particolari caratteri nell'opera, soprattutto narrativa, di uno scrittore e negli atteggiamenti psicologici e morali dei suoi personaggi» (*Treccani. Vocabolario online*, s.v. «insularità»).

**4** A questo proposito, cf. Dautel, Schödel 2017, 229; Roberts, Stephens 2017. Entrambe offrono opportune e utili indicazioni bibliografiche.

texts – Homer’s *Odyssey*, More’s *Utopia*, and a chapter from Herder’s *Ideas on the Philosophy of the History of Mankind* –, whose constructions of open, hybrid and ambivalent islands he emphasises. (Dautel, Schödel 2017, 230)

Le studiose mancano di osservare come Moser (2005) sembri sacrificare l’analisi delle isole odissiache a mo’ di spazi aperti e ambivalenti all’instaurazione di una ‘nuova’ bipartizione, in cui isole civilizzate e non sono contrapposte.<sup>5</sup>

Scopo di questo studio è proporre una rilettura delle raffigurazioni e dell’immaginario associati alle isole nell’*Odissea* superando qualsiasi impostazione dicotomica e illustrando, di contro, il carattere ibrido e relazionale di queste terre.

## 1.2 Isole e percezioni di isole nella Grecia antica

Tra gli studi dedicati alle isole e alla loro percezione nel mondo antico (non solo greco, dunque), ricerche destinate al riconoscimento e alla definizione di un concetto (o di più concetti) di insularità sono sviluppate accanto a indagini di taglio più specifico e rivolte alla produzione di un autore o a specifiche rappresentazioni insulari.<sup>6</sup> In particolare, per quel che concerne più direttamente il mondo greco, il primo aspetto con cui quasi ogni studio si trova a interloquire è la problematicità del termine per ‘isola’ (νησος in ionico-attico, νᾶσος in dorico e νᾶσσος nel dialetto rodio). Il sostantivo avrebbe assunto, infatti, sfumature differenti col passare del tempo ed è possibile che in origine abbia previsto «il valore di ‘paese vastamente a contatto col mare, terra molto marina’» (Janni 2004, 4).<sup>7</sup> Nei poemi omerici pare significare già terra circondata dal mare (Ceccarelli 2009, 34).<sup>8</sup>

La complessità semantica di *nēsos* si accompagna, inoltre, a una ben nota problematicità etimologica illustrata da Chantraine nel

<sup>5</sup> Per una discussione più dettagliata dello studio di Moser (2005) vedi il paragrafo «Quali isole? Quali rappresentazioni?».

<sup>6</sup> Per un itinerario tra isole, dai testi omerici fino alla cartografia medioevale, cf. Lancioni 2019 (con approccio semiotico); fino alla letteratura umanistica, cf. Montesdeoca 2001 (in partic. 230-42 per il mondo greco). Ieranò (2018) propone un percorso spaziale e temporale fra i miti, la storia e le leggende delle isole dell’Egeo.

<sup>7</sup> Sulle differenti sfumature assunte nel tempo dal termine *nēsos*, cf. Ceccarelli 2009, 34.

<sup>8</sup> Constantakopoulou (2007, 11) rileva una certa fluidità nella percezione omerica delle isole soprattutto per quel che concerne la differenza con le penisole (cf. Dion 1977, 151-2). Hainsworth individua nella descrizione dei porti di Scheria in *Od.* 7.43 (θαύμαζεν δ’ Ὀδυσσεὺς λιμένας καὶ νῆας ἔϊτας ‘con stupore Odisseo guardava i porti e le navi librate’; cf. 6.263 καλὸς δὲ λιμὴν ἑκάτερθε πόλῆος ‘ecco ai due lati di essa un bel porto’) «una penisola con insenature portuali su entrambi i lati dell’istmo» (1993, 226).

*DELG* (s.v. «νήσος»). Lo studioso fa riferimento dapprima al tentativo di riconoscere dietro al sostantivo la radice di νή-χω, lat. *nāre*; quindi allude all'accostamento, tutt'altro che plausibile, con il latino *nāsus*; e infine accenna al tentativo, anche questo attualmente indimostrabile, di riconoscere dietro a *nēsos* un termine di origine egea per mezzo di un confronto con il latino *insula*, pure questo di derivazione oscura. *L'Etymological Dictionary of Greek*, scartato il significato di «'swimmer' derived from νήχω or the root \*sneh<sub>2</sub>- 'to bathe'», conclude sostenendo che «as words for 'island' differ from language to language, νήσος is probably an Aegean loan (note that Lat. *insula* is also of unclear origin)» (Beekes 2010, s.v. «νήσος»).9

Il legame tra *nēsos* e il verbo che esprime l'azione di nuotare (νέω, forma alternativa di νήχω) è accolto, invece, da Kopaka: «An island is defined, then, as 'if swimming in the water' [...], like other floating bodies [...]. It makes an unstable environment, as opposed to the stable mainland, or solid land (literally *στεριά*)» (2009, 184). Anche Létoublon et al. (1996) e Milani (2009, 221-2) fanno riferimento alle medesime ipotesi etimologiche, ma senza giungere a una posizione dirimente.<sup>10</sup> I primi, in un citatissimo contributo a più mani, escludono (come già Chantraine) la possibilità di un legame tra *nēsos* e *nāsus*; tale associazione, espressione di una concezione antropomorfa dell'universo, non pare trovare riscontro, infatti, nell'immaginario alla base dei generi dei nomi tra i popoli indoeuropei:

Les noms d'îles et les noms de l'île sont féminins en grec et en latin et impliquent des images de féminité et de fertilité, alors que la masculinité du nez dans les mêmes cultures semble liée au contraire à des images de virilité. (Létoublon et al. 1996, 16)

La gravidanza dell'associazione tra immagini di isole e di fertilità (un aspetto, quest'ultimo, percepito tradizionalmente come femminile) sembra trovare conferma nei frequenti cambiamenti della morfologia flessionale di toponimi derivanti da nomi di figure maschili più o meno mitiche; per esempio, «Théras, masculin, est le nom du roi éponyme de Théra, féminin, nom de l'île [*scil.* Santorini] dans l'Antiquité» (Létoublon et al. 1996, 18).

Oltre che per i miti associati alle isole, la toponomastica insulare greca (antica e moderna) testimonia una specifica attenzione per le caratteristiche fisiche e paesaggistiche di queste terre. Tale interesse, rilevabile anche nei qualificativi che ne accompagnano spes-

<sup>9</sup> Cf. anche *GEW*, s.v. «νήσος»; *LfgrE*, s.v. «νήσος». Per una ricostruzione sintetica delle varie ipotesi etimologiche associate a *nēsos*, cf. Janni 2004, 4; Ceccarelli 2009, 33-4. Vilatte (1991, 165) riconnette la possibile matrice mediterranea del termine all'immaginario prettamente insulare dell'Egeo.

<sup>10</sup> Si rimanda a entrambi i contributi per la bibliografia precedente.

so i nomi (cf., e.g., *Od.* 9.24 ὑλήεσσα Ζάκυνθος ‘Zacinto selvosa’), riguarda la dimensione (Megísti, ‘la più grande’), la forma (Trinachia, ‘l’isola a tre punte’), i rilievi (Scopelos, ‘l’isola della scogliera/del promontorio’), il colore (Κυάνεαι, le ‘azzurre/oscure’), la posizione (Cicliadi, le isole che formano un cerchio intorno a Delo), la vegetazione (Ereikoussa, ‘l’isola dell’erica’) e la fauna (Ortigia, ‘l’isola della quaglia’) di tali terre.<sup>11</sup> Una simile cura descrittiva palesa, inoltre, un interesse marcato per questi luoghi da parte del mondo greco, un mondo in cui le isole compaiono numerose e che, forse proprio per questa conformazione, aveva concepito la Terra stessa come una grande isola (cf., e.g., *Hdt.* 2.23; 4.8, 36).<sup>12</sup>

La possibilità di rilevare un sentimento univoco nei confronti dello spazio insulare, in un tale, ricco, scenario, pare destinata quindi a fallire. A questo proposito gli studi riconoscono, infatti, due atteggiamenti di solito opposti e a un tempo complementari, in ragione dei quali il complesso mondo greco appare animato, da un lato, da valori aggreganti e, dall’altro, dalla tendenza a marginalizzare tutto ciò che è selvaggio, mortale e ingannevole. In particolare, Peyras (1995) ha evidenziato come le isole appaiano spesso ai Greci in forma di rifugi e di spazi di attesa per azioni decisive, ma anche come centri di felicità e virtù, a mo’ di zone di contatto fra culture e come luoghi arcaici e di protezione di universi ‘altri’, in cui può restare traccia di un’umanità differente e selvaggia. Le isole possono essere rappresentate, inoltre, come sedi del sacro confinate ai confini del mondo conosciuto e, in quanto tali, possono apparire alla maniera di siti di passaggio alla volta di un aldilà o di un processo di riconquista del sé.<sup>13</sup>

In età classica ogni isola è ritratta, in genere, al centro di reti di connessione ed è dotata di una propria identità che risulta definita da particolarità naturali, etnografiche, politiche e religiose. Constantakopoulou (2007, 5) ha posto in relazione tali tipicità con i mondi unici e dai tratti (anche) fantastici di alcune isole dell’*Odisea*, e Traina ha rilevato come

la società cittadina [...] ben radicata alle proprie strutture mentali legate alla terraferma e al rapporto città-territorio, poteva stabilire un confronto con il microcosmo insulare a patto di considerarlo come un universo utopistico. L’isola, in tale accezione, era un mondo autosufficiente, munito di tutti gli elementi necessari per l’esistenza di una società. [...] è quindi un mondo a parte, con

**11** Una rassegna di tutte queste possibilità si trova in Kopaka 2009, 185-9 (il discorso interessa soprattutto la toponomastica insulare moderna). Milani (2009, 222-5) propone un esame dei nomi di isole nelle tavolette micenee.

**12** Sull’argomento, cf. Vilatte 1991; Cordano 2002, 4-6.

**13** Sull’isola come luogo iniziatico, cf. Duchêne 1992, 121-4; Moreau 1994, 40.

proprie regole, con cui si può istituire un confronto utopistico, ma privo di appigli materiali. Ogni confronto reale dell'isola con la terraferma sfugge all'analisi, come se il mondo insulare marciasse secondo un ordine analogo a quello terrestre ma non identico. (Traina 1986, 115)<sup>14</sup>

Questo «ordine analogo [...] ma non identico» (115), che per lo studioso caratterizza le rappresentazioni insulari di età classica, pare trovare una peculiare manifestazione già tra le isole dell'*Odissea*. Il poema, prodotto di una società che non conosce ancora interamente le isole del Mediterraneo occidentale, elegge spesso questo genere di terre ad ambientazione di mondi che, secondo Gabba, appaiono come

sedi di storie mitiche, di società ideali, di fenomeni fisici e naturali straordinari [...], collocate là dove sembravano essere i confini del mondo. L'isola, nella sua circoscritta compattezza, si prestava meglio ad accogliere, almeno nei più dei casi, queste *fantastiche* localizzazioni. (Gabba 1991, 106; corsivo aggiunto)

### 1.3 Isole e 'insularità' nell'*Odissea*

In una monografia pubblicata nel 1991 (*L'insularité dans la pensée grecque*), Vilatte sviluppa un'analisi dell'insularità nella riflessione greca attraverso, soprattutto, le isole dell'*epos* omerico e, in particolare, dell'*Odissea*. In aggiunta, nella seconda e più sintetica sezione del volume, la studiosa rivolge lo sguardo alle rappresentazioni delle isole in Pindaro, Erodoto e Callimaco, costruendo uno studio fondato sul carattere simbolico delle raffigurazioni anche di tali terre. Questi mondi risultano organizzati, secondo la prospettiva di indagine di Vilatte, su immagini di circolarità, centralità e verticalità in analogia con la stessa *Gaia* e appaiono contrassegnati da un simbolismo di regalità, nascita e morte (dai tratti anche iniziatici), in cui realtà insulare e continentale risultano opposte con vantaggio della prima sulla seconda.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Cf. Gabba 1991, 109 nota 4. «[The] island expresses the social desire for self-containment, autonomy, and unchangeable stability» (Stephanides, Bassnett 2008, 11-12). Nella sua importante monografia sulle isole egee Constantakopoulou (2007) mostra come, per le rappresentazioni insulari di età soprattutto classica, il concetto di insularità appaia legato a idee chiave per il pensiero politico dell'epoca: la sicurezza, il rischio del pericolo, la prigionia, l'isolamento, la povertà, il disprezzo e, non da ultimi, il potere marittimo e l'imperialismo.

<sup>15</sup> «Le continent est-il pas dans la poésie homérique un espace déprécié ou voué à un dépassement des normes représentées par l'insularité?» (Vilatte 1991, 128). Su questi aspetti, cf. anche Vilatte 1989. Lancioni guarda, in particolare, a Ogigia come luogo «di disgiunzione tra una dimensione orizzontale, terrestre, sulla quale si muove il mor-

La studiosa, nell'individuare le intersezioni simboliche fra tali terre, ne lascia spesso in secondo piano le tipicità, sebbene nell'*Odissea* queste possano essere anche tali da far pensare alla «frammentarietà e fluidità tipica degli isolari rinascimentali» (Ceccarelli 2009, 43). «La maggior parte delle isole del poema», ha rilevato, infatti, Ceccarelli, «non sono opposte al continente o contestualizzate in un insieme più ampio, ma costituiscono presenze individuali» (2009, 43).<sup>16</sup>

Inoltre, lo studio di Vilatte propone, almeno in parte, una categorizzazione delle isole dell'*Odissea* che appare in linea con le esigenze di classificazione moderne. Queste ultime riconducono spesso tali terre in sistemi di coppie dicotomiche e all'interno di vere e proprie classificazioni per tipi.<sup>17</sup> Clay ne ha proposto, ad esempio, il seguente tentativo di 'categorizzazione':

The fantastic islands whose inhabitants he [*scil.* Odysseus] encounters as obstacles to his return encompass a wide range of types of human possibilities: an uninhabited island inviting appropriation by the colonist, the uncivilized, the human, and the divine, which can express its power in both the savagery of the *Kyklopes* and the civilization of the *Phaiakes*. Implicitly, these possibilities reflect and help define the norms of the society to which Odysseus longs to return. (Clay 2007, 144)<sup>18</sup>

Lo studioso, avanzata questa riflessione, sviluppa un'analisi sintetica delle terre del *nostos* di Odisseo esaminando, dapprima, l'isola del-

---

tale Ulisse e una dimensione verticale che, a immagine delle colonne di Atlante, tiene separati il cielo, la terra e gli abissi marini, rendendoli reciprocamente accessibili e consentendo così la comunicazione tra ciò che è terrestre e mortale e ciò che non lo è» (2019, 83-4).

**16** Da un punto di vista statistico, questa osservazione di Ceccarelli può essere posta forse proficuamente in relazione con la cospicua presenza della parola *nēsos* all'interno del poema: una ricerca sul *TLG Online* (s.v. «νήσος») riporta sessantacinque occorrenze a fronte delle appena otto iliadiche (*Il.* 2.108, 626, 677, 721; 3.445; 18.208; 21.454; 22.45); non sono presenti, invece, derivati. Di contro, nell'*Odissea* il sostantivo (νήπιρος) per indicare «la terra asciutta (di continente, ma anche di isola, e spesso più precisamente la spiaggia), in opposizione al mare» (Ceccarelli 2009, 41; corsivo aggiunto) compare in appena diciannove luoghi e, tra le isole, risulta contrapposto alla sola Itaca (14.97-8; 21.109; 24.378; cf. *Il.* 2.635). Nel poema il termine indica anche l'interno di un territorio opposto alla costa. Ceccarelli considera «evidente che è già presente l'idea di una diversità funzionale, oltre che banalmente geografico-geologica, fra i due tipi di terra» (2009, 41).

**17** Per un'analisi, condotta con intelligente ironia, della «passione idiosincratca» che «spinge gli interpreti a cercare *nel proprio immaginario* una forma suscettibile di dare - sia pur debolmente - un ordine al fluire circolare degli eventi narrati» nell'*Odissea*, cf. Pellizer 2006 (in partic. 95).

**18** Cf. Stephanides, Bassnett 2008, 19: «The island *topos* is frequently linked to the critical *topos* of the representation of reality and as such are a mode of mediation in the perception of culture».

le capre, la terra dei Ciclopi e Scheria e, quindi, Faro, Ogigia, Eolia, Eea, l'isola delle Sirene e Trinachia; infine, colloca Itaca sul lato opposto rispetto a tali terre e pone Siria nel mezzo.<sup>19</sup> Il fascino di questi mondi, conclude Clay, risuona ancora nelle rappresentazioni delle isole scoperte in età rinascimentale e descritte come «real but imaginary» (156) a fronte delle isole 'immaginarie' ma presentate come 'reali' nell'*Odissea*.

Poco più di un decennio prima dello studio di Clay, Martínez (1994) proponeva un *excursus* tra le rappresentazioni insulari antiche e medioevali attraverso alcuni cenni alle letterature greca, romana e celtica e aggiungendo, in coda, una serie di riferimenti sintetici ai panorami rinascimentale e moderno. L'autore sviluppa una categorizzazione delle isole in otto tipi, i primi sei attestati nel mondo greco-latino, gli ultimi due in epoca medioevale e rinascimentale:

1. «*Islas escatológicas* [...] que se conciben como morada de determinadas personas, héroes fundamentalmente, [...] en recompensa a determinados comportamientos» (Martínez 1994, 442-3). Fra queste terre vanno incluse le Isole dei Beati.
2. «*Islas míticas* [...] en las que se desarrolla algún mito de cierta importancia, no una mera anecdota etiológica» (444). Martínez annovera fra tali terre «las islas de Calipso (Ogigia), de los Cíclopes, de Eolo, de Circe y de las Sirenas» (445).
3. «*Islas utópicas* [...] en donde se pretende desarrollar el modelo de una sociedad ideal y perfecta» (445) come l'Atlantide platonica.
4. «*Islas fantástico-imaginarias* [...] puramente inventadas, sin el menor atisbo de realidad, producto de la fantástica imaginación de su autor» (446). A questo gruppo appartengono le isole delle *Verae Historiae* luciane, il cui intento fortemente parodico nei confronti (non solo) dell'*Odissea* è noto.
5. «*Islas flotantes*. Podrían ser también un subtipo de las anteriores, pero pensamos que tienen rasgos propios que las hacen acreedoras de cierta identidad» (447). A questo proposito lo studioso cita l'isola di Eolo come primo esempio di isola galleggiante all'interno di una lunga tradizione che, solo in ambito antico (e l'elenco non ha la pretesa di avere carattere esaustivo), ha acceso la fantasia di Apollonio Rodio (2.285,

<sup>19</sup> Va osservato, a proposito dei luoghi oggetti dello studio di Clay, che il poema non riferisce mai il termine *nēsos* alla terra dei Ciclopi, né la connota attraverso espressioni che fanno esplicitamente pensare a un'isola, come, invece, nei casi di Scheria (non definita isola ma presentata come uno 'scudo nel fosco mare' [5.281]) e di Creta (descritta come 'circondata dall'acqua' [19.173] ma mai chiamata *nēsos* nel poema). Per queste ragioni e vista, dunque, l'impossibilità di affermare con certezza la condizione di isola per la terra dei Ciclopi all'interno del poema, questa non è tra i luoghi oggetto di analisi nel presente studio.



297), Callimaco (*Del.* 53-5), Teofrasto (*HP* 4.10.2), Strabone (10.5.2) e Dioniso Periegeta (465).

6. «*Islas 'amoenas'* [...] en las que predomina la descripción de lo que la crítica literaria entiende por '*locus amoenus*' o paisaje ideal» (447). Martínez cita numerosi esempi odissiaci di tali rappresentazioni: Creta (3.291-6), Faro (4.354-9), Asteride (4.844-7), il palazzo e il giardino di Alcinoos a Scheria (7.84-132), l'isola delle capre, che lo studioso chiama 'isola Piana' (9.116-41), e Siria (15.403-14).
7. «*Islas-Paraíso* [...] fundamentalmente un mito cristiano, [...] en el que los seres humanos pueden vivir en eterna felicidad» (448).
8. «*Islas legendarias*» (449), le quali furono delineate nei secoli delle scoperte geografiche. Si tratta di terre dai tratti fantastici, le cui rappresentazioni risultano influenzate dalla fascinazione esercitata dalle isole dell'antichità greca e romana sulle epoche e sui viaggiatori che incrociarono tali terre.

Nell'ottica di Martínez, questi otto tipi offrono una classificazione introduttiva per lo studio delle rappresentazioni insulari nelle letterature antiche e non solo. Per lo studioso, inoltre, tale categorizzazione è suscettibile di ulteriori approfondimenti, a partire – si potrebbe aggiungere – proprio dalle isole dell'*Odissea*. Secondo i tipi proposti da Martínez, infatti, (che peraltro non fa mai riferimento a Itaca) il vasto panorama insulare del poema può essere sostanzialmente circoscritto a tre categorie:

1. L'isola mitica;
2. L'isola galleggiante;
3. L'isola *locus amoenus*.

Una simile classificazione delle isole odissiache necessita, tuttavia, di una serie di precisazioni a cominciare dal concetto stesso di isola mitica, la quale è intesa dallo studioso come un luogo in cui «un determinato mito se desarrolla por completo» (Martínez 1994, 444). Se la funzione del mito è dare un senso, infatti, all'esperienza umana, anche offuscando, mediando e naturalizzando tensioni e contraddizioni attraverso temi e figure 'archetipici', allora tutte le isole odissiache potrebbero essere considerate mitiche a giusto titolo (come, del resto, pure le terre che isole non sono).<sup>20</sup> In un poema intriso di mitologia quale l'*Odissea*, l'individuazione di isole mitiche come categoria insulare con caratteristiche precipue appare

<sup>20</sup> Tra l'estesa bibliografia sulla funzione del mito si vedano, almeno, l'approccio e la definizione (ancor oggi importanti) di Kirk 1970 e il più recente studio di Calame 2015 (a cui rimando anche per gli esiti della riflessione critica più recente). Sull'argomento risulta utile anche la sintesi di Franco (2010, 87-8).

tanto generica da risultare fuorviante. Inoltre, a differenza di quel che accade con gli altri tipi indicati da Martínez, il riconoscimento di tale categoria si fonda sul contenuto e sulla funzione della vicenda a cui tali terre fanno da sfondo, e non sull'analisi delle loro rappresentazioni. Su questo aspetto si basa, invece, l'identificazione degli altri due tipi: l'isola galleggiante di Eolia, ritratta fisicamente in questi termini, e le isole di Creta, Faro, Asteride, Scheria, delle capre e di Siria, percepite come *amoenae* dallo studioso in ragione dei rispettivi paesaggi.

A questo riguardo, peraltro, un'altra precisazione si rende necessaria: con l'espressione *locus amoenus* Martínez pare intendere un qualsiasi paesaggio dove la natura prospera. Rigoglio e fertilità emergono senz'altro dalle descrizioni dell'isola delle capre e di Siria, ma è necessaria quantomeno una certa cautela nel riconoscerli nelle rappresentazioni di Creta, Faro e della 'pietrosa' (4.844 πετρήσοα) Asteride. Tratti *amoeni* nel senso inteso da Martínez, infatti, non caratterizzano Creta né nei versi invocati dallo studioso (3.291-6) né in quelli riferiti all'isola nel XIX canto (172-81). Faro ha l'aspetto, inoltre, di un'isola deserta (4.354-9) e la rocciosa Asteride è contraddistinta appena dalla presenza di porti gemelli (4.844-7). Di contro, Martínez non include tra le isole amene luoghi come Ogigia ed Eea, dove la natura produce spontaneamente ogni bene. Con questa osservazione, va chiarito subito, non si vuole sostenere una classificazione delle terre di Circe e Calipso come spazi idilliaci. L'obiettivo è, piuttosto, attirare l'attenzione su una delle incongruenze presenti nell'analisi per tipi condotta da Martínez, una contraddizione che risulta pressoché inevitabile là dove si trascuri il carattere ibrido di tali isole. Del resto, una trascuratezza del medesimo tipo può essere rilevata, forse, anche nella categorizzazione di Scheria come *locus amoenus* e senza che si faccia riferimento al suo essere considerata spesso il prototipo di isola utopica, una categoria, quest'ultima, contemplata proprio da Martínez (tale osservazione, come si vedrà, è comunque tutt'altro che scontata).<sup>21</sup>

Infine, una puntualizzazione ulteriore è d'obbligo per quel che riguarda proprio il possibile riconoscimento di isole *amoenae* nell'*Odissea*. Come già osservato da Elliger per Ogigia, il fatto che un'isola paia offrire un vero e proprio inventario idilliaco non autorizza a considerarla *tout court* un *locus amoenus*:

Nur fragt sich, ob ein idyllisches Inventar die Idylle bereits konstituiert. Sieht man in ihr lediglich die Darstellung eines engumgrenzten, ungetrübten Daseins, kann man den Terminus in diesem

<sup>21</sup> Su questi aspetti vedi estesamente il paragrafo «Le radici antiche dell'utopia letteraria».

Fall gelten lassen; sieht man in ihr den Ausdruck eines gebrochenen Naturverhältnisses, ist er für die Odyssee nicht anwendbar. (Elliger 1975, 130)<sup>22</sup>

#### 1.4 Quali isole? Quali rappresentazioni?

Le raffigurazioni e le percezioni dello spazio isola all'interno dell'*Odissea* sarebbero segnate, per buona parte degli studi, dall'alterità delle terre incontrate dall'eroe nel viaggio verso Itaca.<sup>23</sup> Tali mondi, per quanto descritti spesso secondo la terminologia del meraviglioso dalla critica, sono presentati come reali (e non immaginari) nel poema.<sup>24</sup> L'eroe ne parla, infatti, come di siti effettivamente visti e conosciuti nel racconto ai Feaci (nei canti IX-XII) e in quello, più sintetico, a Penelope (23.310-41). A questo riguardo, anzi, Elliger (1975, 105) ha insistito a più riprese proprio sulla connotazione di realtà delle isole degli *Apologoi*, ammettendo, da un lato, la comodità di definire fiabeschi i loro paesaggi e, dall'altro, sottolineando l'impossibilità di tracciare una linea di demarcazione netta fra questi luoghi e altri scenari considerati più realistici: entrambi finiscono spesso col compenetrarsi.<sup>25</sup> Citando il caso dell'isola delle capre come esemplificativo, lo studioso ha mostrato, inoltre, come gli stessi paesaggi fiabeschi non necessitino del miracoloso per funzionare (110-11). Gli elementi meravigliosi sono sostanzialmente assenti da questa terra, mentre tutti i tratti che la caratterizzano risultano realisticamente adatti alle pratiche dell'allevamento e dell'agricoltura (9.116-41). È

**22** A proposito del *locus amoenus*, cf. almeno Schönbeck 1962. Di contro e non condivisibilmente Bouffartigue (2006, 57) considera la descrizione di Ogigia (5.59-73) esemplificativa di un *locus amoenus* da confrontarsi con altri luoghi simili e spesso dimore di ninfe.

**23** «A tension unfolds between the island as home (Ithaka) and the fantastic 'Other' islands where Odysseus and his men so often land» (Stephanides, Bassnett 2008, 8). Giardino (2001) e Peigney (2015) incentrano le rispettive analisi dell'episodio presso Faro sul tema dell'alterità. Franco (2010, 207) osserva come, nei miti di civilizzazione a cui l'*Odissea* può essere accostata, l'eroe sia «chiamato a sconfiggere una creatura possente, di solito un mostro, che rappresenta - attraverso il suo essere smisurato o invertito o ibrido - un assetto del mondo in contrasto con l'ordine cui lo sfidante appartiene». La studiosa nota come, già in antichità, ad alcuni «la sezione dell'*Odissea* in cui Odisseo racconta le proprie peregrinazioni in luoghi remoti e sconosciuti appariva piena di episodi irrealistici e privi di logica» (91).

**24** Su questi aspetti, cf. Privitera 2005, 137, 188.

**25** Non è intenzione di Elliger né di questo studio sostenere che il fatto che l'*Odissea* non presenti alcuna isola come immaginaria implichi l'esistenza di riscontri effettivi tra la geografia omerica e quella del Mediterraneo. La topografia di Itaca e delle altre terre dei viaggi di Odisseo è controverso oggetto di discussione a partire almeno da Eratostene, secondo quanto riportato da Strabone (10.2.8-26). A questo proposito e per gli opportuni richiami bibliografici, cf. almeno Cordano 2002, 3-4; Franco 2010, 58-69; Haller 2011a, 423; Iannucci 2012, 87 ss.

tuttavia possibile, secondo Elliger, che siti come l'isola delle capre (ma anche come Ogigia e Scheria) godano di una libertà maggiore nel trattamento del tempo e dello spazio rispetto ad altri luoghi considerati più realistici (128-33, 137-9).

Ora, la distanza tra 'meraviglioso' e 'fantastico' nell'*Odissea* è stata indagata convincentemente (e in termini di interesse per il presente studio) da Iannucci: «Dal nostro punto di vista, dal nostro paradigma di realtà» (2012, 91), osserva lo studioso,

personaggi come Eolo, il Ciclope e la maga Circe e i luoghi di confine in cui vivono sono chiaramente parte del meraviglioso [...]. Ma se adottiamo il punto di vista del destinatario originario non possiamo escludere o negare una loro natura 'strana' e perturbante, comunque non impossibile per quanto improbabile, e quindi fantastica. (Iannucci 2012, 91)

Iannucci mostra come le vicende nel racconto-viaggio dell'eroe possano essere lette in termini di esperienze eccentriche ma concepibili, che potrebbero sia essere accadute sia essere frutto di allucinazione.

Collocare il racconto di Odisseo nel modo fantastico delle narrazioni mette forse al riparo i luoghi dell'*Odissea* da improprie identificazioni, ma consente anche di ripercorrere con gli occhi degli antichi il vero senso delle navigazioni e dei viaggi in un Mediterraneo non ancora determinato da mappe e itinerari standardizzati. Un mondo in cui incontrare una sirena - o un cuoiaio che costruiva otri adatti a contenere venti - non era probabilmente un'esperienza frequente, se non forse nei racconti dei marinai, ma comunque attesa e riconosciuta come possibile, per quanto strana, per quanto rara. (Iannucci 2012, 97)

Pare opportuno, dunque, più che volgere l'attenzione all'identificazione delle differenze tra isole fantastiche (quelle dei viaggi di Odisseo) e isole reali o quantomeno realistiche (Itaca prima di tutte, ma anche Creta e Siria), investigare l'eventualità che gli spazi insulari dell'*Odissea* possano essere percepiti come aperti e ambivalenti. Una simile prospettiva di indagine può contribuire, infatti, a destabilizzare lo studio di tali terre come luoghi periferici e di alterità. Inoltre, essa appare solo in parte condivisa dall'identificazione, nell'*epos* odissiano, di quelle dinamiche di connettività e isolamento che caratterizzano (lo si è visto) altre rappresentazioni insulari in età antica.<sup>26</sup> Ta-

<sup>26</sup> Su queste dinamiche, cf. Létoublon et al. 1996, 23-4; Constantakopoulou 2007, 5. Quando le fonti letterarie di epoca classica parlano di isola, ricorrendo dunque al singolare, la marca predominante pare essere l'isolamento, mentre al plurale l'aspetto di maggior peso sarebbe la connettività (Constantakopoulou 2007, 2-3). Tale isolamento

li dinamiche, infatti, appaiono costruite, esse stesse, su una coppia dalle componenti (connettività e isolamento) binarie.

Moser ha proposto uno studio delle isole selvagge («wilde» [2005, 413]) e civilizzate («zivilisierte» [413]) del poema a partire dallo *status* paradigmatico riconosciuto dallo studioso a Scheria e con lo scopo di destabilizzare proprio la percezione dell'isola come spazio di alterità.<sup>27</sup> La terra di Alcinoo, aperta e chiusa a ciò che è straniero (si pensi all'ospitalità dei Feaci, che sanno essere però anche ostili nei confronti dei forestieri), svelerebbe a Odisseo una comunità ideale (418), mentre isole come Eea e Ogigia cercherebbero di imprigionare e trattenere chi arriva dall'esterno, mostrandosi aperte a riceverlo ma chiuse nel lasciarlo andare.<sup>28</sup> L'analisi di Moser, sebbene costruita condivisibilmente sul rifiuto della bipartizione isola/continente come elemento preponderante nell'*Odisea*, appare fondata sul riconoscimento di un'altra coppia dicotomica, che, prevedendo da un lato isole selvagge e dall'altro isole civilizzate, appare funzionale a rappresentare la supremazia della civiltà sulla natura. Questo abbinamento, così concepito, pare inficiare dunque l'intento stesso dell'indagine: un'analisi delle isole come luoghi in cui elementi anche opposti si compenetrano fra loro. Il saggio manca, inoltre, di uno studio puntuale dei testi e non dà conto della vasta bibliografia sulle contraddizioni che caratterizzano Scheria, non permettendo, quindi, di concordare *tout court* sul riconoscimento per quest'isola di quello *status* paradigmatico su cui Moser basa la propria analisi.

Lo studioso offre, nondimeno, uno spunto interessante e già presente in filigrana tra le riflessioni di Elliger: nel poema le isole sono parte di un arcipelago di ricordi, attraverso cui, negli *Apologoi*, Odisseo pone ordine nello spazio della narrazione.<sup>29</sup> Con questo 'porre ordine', si può aggiungere, l'*Odisea* combina e giustappone più siti

---

risulterebbe amplificato, inoltre, dalla rappresentazione dell'isola immersa nel mare salato e circondata dall'acqua (Létoublon et al. 1996, 14). Un'impostazione dicotomica è presente anche nell'analisi di Milani (2009, 221), che introduce il mare come ulteriore elemento oppositivo rispetto alle isole.

**27** «Der paradigmatische Status von Scheria tritt noch prägnanter hervor, wenn man sie mit den anderen in der Odyssee dargestellten Inseln vergleicht» (Moser 2005, 416).

**28** «Auch diese Inseln liegen abgeschieden, fern von der bewohnten Welt. Doch im Unterschied zu Scheria wirken sie nach außen hin nicht abweisend» (Moser 2005, 416).

**29** «Indem Odysseus sich erinnert und die Geschichte seiner Irrfahrt erzählt, sammelt er sich aus der Verirrung, restituiert er sein von der Auflösung bedrohtes Selbst. Nachträglich verwandelt er die gestaltlosen insularen Nicht-Orte in klar definierte Gedächtnis-topoi und prägt ihnen die Zeichen (*typoi*) seiner Überlegenheit auf. Die maritime Inselwelt, die während der Fahrt das Ansehen eines richtungslosen Fließens besaß, wird durch das Erzählen in einen homogenen und geordneten Raum überführt. Sie erlangt das Ansehen einer mnemonischen Architektur. Die disparaten Inseln werden zu einer Kette von Orten zusammengefügt, die der Erzähler in seinem Gedächtnis abschreibt - zu einem Archipel der Erinnerung» (Moser 2005, 418; cf. Elliger 1975, 128-47).

(le isole del ritorno, ma anche Itaca, Siria, Creta e Faro) nello spazio della memoria di chi ne ha fatto esperienza: Odisseo, Nausicaa, Telemaco, Atena, Eumeo e Menelao.

Lo studio dei termini in cui le rappresentazioni insulari emergono da questi ricordi, costituendosi come oggetti di rappresentazione e conoscenza, è affrontato nella prima sezione del presente lavoro, dove l'analisi delle connessioni che legano tali terre risulta funzionale a svelare la natura dello spazio in cui il protagonista si sente a casa.

### 1.5 Per un'analisi delle relazioni tra le isole dell'*Odissea*

Delle tredici tappe del *nostos* di Odisseo (inclusa, dunque, la meta ultima del viaggio) sette hanno esplicitamente luogo su isole: l'isola delle capre, Eolia, Eea, l'isola delle Sirene (dove, com'è noto, Odisseo e i compagni non sbarcano), Trinachia, Ogigia e Itaca. Quest'ultima è parte, a propria volta, di un arcipelago, insieme a Dulichio, Same, Zacinto e Asteride. L'immaginario insulare include, inoltre, Scheria, mai chiamata *nēsos* ma descritta come 'uno scudo nel fosco mare' (5.281), e le terre di Faro, Siria e Creta, che fanno da scenari all'incontro di Menelao con Eidotea e Proteo, all'infanzia di Eumeo e al passato del Cretese.

Il presente studio intende investigare le relazioni tra questi siti lasciando da parte qualsiasi impostazione dicotomica che veda, da un lato, le isole e, dall'altro, il continente o che, ancora, opponga nettamente Itaca e le isole del ritorno. L'obiettivo è dimostrare, in primo luogo, come l'alterità associata a lungo a questi scenari si configuri come il prodotto di intersezioni di elementi comuni.<sup>30</sup> In quest'ottica si rivolgerà inizialmente l'attenzione ai termini in cui gli spazi insulari sono costruiti e ai primi momenti in cui l'isola nasce come oggetto di rappresentazione e conoscenza attraverso una topologia che scaturisce dalle parole dei personaggi (e più raramente dalle de-

**30** Questo aspetto delle isole dell'*Odissea* può essere connesso con quanto mostrato dagli studi di Malkin (2004; 2011) sul ruolo delle reti nella creazione e definizione della cultura greca: «A multiplicity of points of cross-reference seems to be the salient feature of Archaic Greek civilization. Binarism seems particularly inappropriate in this world. It is difficult to find apt terminology to describe it, since words such as *decentralized* or *fragmented* imply the absence of something from a previous whole. But there was no center to begin with: there was no Greek 'place,' only hundreds of Greek city-states, some functioning as *metropoleis*, others newly founded, in what is today modern Greece as well as 'overseas,' beyond ever-widening horizons. Other peoples were not 'others,' since their lands possessed a familiar, even expected, environment (with some exceptions in the Black Sea). Apart from some cases in the sixth century and sweepingly so after the early fifth century, Greek identity in the Archaic period was neither formed nor reinforced oppositionally, and the Greeks did not regard the civilizations to the east as peripheral, inferior, poor, or young» (2004, 349-50). In questa prospettiva l'analisi delle relazioni tra le rappresentazioni insulari dell'*Odissea* contribuisce a gettare luce sulla percezione - senz'altro complessa - dello spazio insulare greco in età arcaica.

scrizioni dell'aedo) come prodotto di un'esperienza sensoriale e spaziale.<sup>31</sup> Proprio per questo lo spazio insulare, la cui costruzione può avvenire anche attraverso la rievocazione di eventi, può non apparire come un'immagine fissa ed essere ripensato in momenti diversi della narrazione anche con funzione metapoetica (cf. Graziadei et al. 2017b, 256). In questo modo, le isole incontrate da Odisseo si svelano parte di un arcipelago di ricordi richiamati dall'eroe, un arcipelago che risulta aperto dalla stessa Itaca (9.21-7) e di cui anche la terra dei Feaci finisce peculiarmente per essere parte: Odisseo, tornato a casa, racconta a Penelope le avventure che ha vissuto concludendole proprio con la sosta a Scheria (23.338-41). Sul filo dei ricordi (fittizi o reali che siano) fanno la loro comparsa nel poema anche le isole di Faro, di Siria e di Creta, e la stessa descrizione della terra dei Feaci è affidata, in parte, alla memoria di Nausicaa.

Disposte lungo un reticolato costruito sul filo dei ricordi, Itaca, le isole del ritorno, Faro, Siria e Creta risultano rappresentate, tutte, secondo un paradigma di realtà in cui anche ciò che è strano e perturbante è avvertito come non impossibile e in cui elementi fantastici e realistici risultano privi di confini netti. Le rappresentazioni insulari dell'*Odissea* (considerate come immagini di spazi in cui simili aspetti si compenetrano l'un l'altro) possono non essere esclusivamente percepite, dunque, nei termini di un'opposizione rigorosa fra Itaca e il mondo degli *Apologoi*. Del resto, una bipartizione di questo tipo risulta destabilizzata anche da tratti come quelli che caratterizzano Siria: un'isola mai colpita da fame e malattia, dove le persone muoiono, ormai anziane, trafitte serenamente dai dardi di Apollo e di Artemide (15.407-11).

Le isole dell'*Odissea* e, in particolare, quelle del ritorno, comprese nelle proprie reciproche connessioni come luoghi ambivalenti, che si costituiscono come oggetti della rappresentazione attraverso le medesime pratiche spaziali e sensoriali, destrutturano, dunque, la concezione moderna dell'immaginario insulare come sito altro, decentrato, opposto alla terraferma e caratterizzato da instabilità ed episodi semplicemente meravigliosi. Le isole degli *Apologoi* emergono, anzi, da tali intersezioni come spazi distanti ed eterogenei, come siti che accostano luoghi antropizzati a zone dai tratti 'selvaggi' e che sono insieme parte di una rete di connessioni.

La seconda sezione del volume indaga tali rapporti attingendo ai concetti di spazio utopico ed eterotopico per chiarire come le isole del ritorno appaiano a guisa di luoghi differenti e costruiti su un'idea di spazialità condivisa. Il legame che, da More (1516) in poi, ha interessato isole e utopie ha trovato terreno fertile nella critica omerica, la quale ha pure eletto la terra dei Feaci (anche se tutt'altro che

**31** «By island conception, we refer to the precise moment in the narrative in which the island emerges as a specific space or thing, for instance through sensory imagery or corporeal experience» (Graziadei et al. 2017a, 240).

unanimemente) a prima utopia della letteratura occidentale. Foucault (1966; 2004; 2006) ha poi accostato il concetto di utopia alla nozione di eterotopia: uno spazio, quest'ultima, reale ed effettivamente localizzabile, ma che sta anche al di fuori di qualsiasi luogo. In tal senso la nozione di eterotopia permette di interpretare le peculiarità del rapporto fra Itaca (la casa a cui Odisseo desidera far ritorno) e le isole degli *Apologoi* (intese come luoghi di opportunità e pericoli per l'eroe).<sup>32</sup> La seconda sezione di questo studio definisce, in primo luogo, in quali termini (formali e tematici) le isole dell'*Odissea* (e, in particolare, del ritorno) non possano essere considerate oggetti semplicemente utopici, per mostrare, poi, come esse si configurino a mo' di spazi dai tratti anche eterotopici. In una tale commistione di aspetti le isole del *nostos* si manifestano come spazi ibridi e ambivalenti attraverso i ricordi del signore di Itaca e non solo. Inoltre, queste terre rimandano, alla maniera di uno specchio, immagini dell'eroe, di loro stesse e dei propri abitanti, che rendono comprensibili le norme in definizione della società sullo sfondo del poema.

La terza e ultima sezione declina tale discorso con riguardo alle isole delle donne, le quali sono considerate emblematiche della definizione dello spazio in cui l'eroe si sente a casa. Si noterà in quali termini tali figure possano essere intese come fonti di opportunità e pericoli sulla rotta verso Itaca e all'interno di una densa rete di relazioni che associa Circe, le Sirene, Calipso, Nausicaa e la stessa Penelope tra loro e con le isole che abitano. Le rappresentazioni di questi personaggi, in analogia con le rispettive terre, sembrano rifuggire opposizioni nettamente binarie, pur coltivando la disuguaglianza. Come l'isola, anche la figura femminile risulta ripensata, così, in momenti diversi del poema; l'analisi delle differenti modulazioni del tema erotico ne offrirà un'esemplificazione. Infine, lo stesso concetto di *homophrosynē*, su cui appare fondato il rapporto tra l'eroe e Penelope, ne risulterà problematizzato.

Da questo punto di vista, il *nostos* di Odisseo si configura come un viaggio verso una crescente consapevolezza di una norma in definizione e in relazione con ciò che è 'diverente'. Di contro, non sembra esserci alcuna possibilità di rapporto con ciò che è effettivamente altro: una breve appendice mostrerà, in conclusione, come, diversamente dalle isole degli *Apologoi*, nella terra della 'prova senza misura, | lunga e difficile' (23.249-50 ἀμέτρητος πόνος [...] | πολλὸς καὶ χαλεπός) dell'ultimo viaggio profetizzato da Tiresia Odisseo non correrà il rischio di sentirsi a casa.

**32** «Heterotopias were sketched out as 'real' existing places of difference that are variably constituted and formed, over and against a homogeneous and shared spatiality, in the very founding of all societies as part of the 'presuppositions of social life'» (Genocchio 1995, 37-8).